

VEGLIA PASQUALE
Duomo di Codroipo, 16 aprile 2022

Nel racconto dell'Esodo, la Pasqua viene definita: «*Notte di veglia per il Signore*».

Infatti tutto accade nella notte e tutto si compie all'alba, quando Dio «*frenò le ruote dei carri degli egiziani*».

Anche la nostra è una **notte di veglia per il Signore**.

Per il Signore, nel senso che è grazie a lui che vegliamo. La fede ci ha messo in cuore un'intuizione che ci spinge ad essere qui ad attendere un segno e una risposta tante domande che portiamo nel cuore.

Questa notte siamo svegli perché Dio veglia sulla storia e la fede in lui ci tiene svegli. Ne è uno splendido esempio il racconto della storia della salvezza. **In questa notte abbiamo ripercorso la narrazione delle veglie di Dio sul cammino dell'umanità:**

sembrava dormire Dio, quando Abramo saliva il monte Moria, con Isacco sulle spalle e invece vegliava. Abramo riebbe il figlio e in lui una grande posterità.

Sembrava dormire Dio, quando gli egiziani stavano per raggiungere gli ebrei sulla riva del Mar Rosso. Invece vegliava. Gli ebrei iniziarono un cammino di libertà.

Sembrava dormire Dio, quando Gesù stava morendo sulla croce, e invece vegliava: ha risuscitato suo Figlio, trascinando con lui, nella luce, l'intera umanità.

Sembra sempre dormire Dio e sembra sempre in ritardo rispetto ai nostri bisogni. Come i capi del Sinedrio, anche noi vorremmo imporre a Dio la nostra tempistica ansiosa e talora arrogante. L'abbiamo sentito ieri: «*Scenda ora dalla croce se è il Figlio di Dio*». L'uomo si sente sempre autorizzato a imporre a Dio l'ora in cui deve intervenire.

Le notti come questa, invece, ci insegnano che **Dio non è né altrove né dormiente**. È il significato della Pasqua: **Dio interviene all'alba** e chiede a chi è ancora addormentato di risvegliarsi alla luce di una novità che è già iniziata lungo la notte.

Infatti è l'alba quando le donne trovano la tomba aperta. Luca dice che sono perplesse, sorprese e frustrate: il corpo che cercano, memoria di vita condivisa, non c'è più. Assenza definitiva e straziante: dove cercarlo? dove trovarlo?

Mentre leggiamo questo Vangelo, **non possiamo non sentire nel cuore il pianto delle donne ucraine** che non trovano più i loro cari e scavano dentro le fosse comuni, in cerca di qualche indizio. Ma anche **il dolore delle madri russe** che hanno visto partire i loro figli per una manovra militare che invece è una guerra. Molte di loro non li vedranno più e non avranno neppure una tomba sulla quale piangere.

E sappiamo come **la mente umana cerchi appigli che spesso non ci sono** e si lasci andare a mille congetture. Se un corpo non c'è significa che forse non è veramente morto. Forse si è salvato ed è fuggito. O forse c'è un inganno: chi l'ha ucciso non vuole che ci sia una sua tomba... È il vortice di pensieri, impastati di sentimenti e di emozioni, che turbinava nel cuore delle tre donne.

Con la vicenda di queste donne, Luca ci ha condotti fino al confine della disperazione. Ma con l'effetto scenico a cui ci siamo abituati, ci fa vedere che non è lì che dobbiamo rimanere: allarga la scena e ci obbliga a passare dal crepuscolo alla luce di "due uomini con una veste raggiante". Ci chiediamo chi possano essere.

Se ci guardiamo indietro, **li avevamo già incontrati sul monte della trasfigurazione.** Due uomini luminosi che, quando compaiono, hanno sempre una parola nuova da dire. Nella trasfigurazione a Gesù. Qui alle donne. E ora Luca la fa dire a noi.

Questi due uomini luminosi sono Mosè ed Elia: la Legge e i Profeti. Torneranno una terza volta, nell'ascensione, e riveleranno ancora una volta il senso di un evento.

Per questo le donne *sono prese dal timore*. Perché si sentono investite, come da un'ondata, dalla memoria del lungo viaggio che Dio ha fatto insieme al suo popolo.

E Mosè ed Elia pongono la domanda più imbarazzante della storia: Perché cercate tra i morti il Vivente? Non è qui, è risorto! È lo smascheramento della povertà spirituale. Dopo la morte, la nostra ricerca è spesso solo ricerca di una reliquia che rimanga a parlarci del passato.

E, sulla porta di quella tomba, le donne non hanno parole per rispondere. Perché dopo la morte non ci sono più parole nuove, solo ricordi. **Così tacciono, ascoltano Mosè ed Elia e ricordano, cioè riportare al cuore, le parole udite di Gesù.**

È una liturgia della parola. **Come abbiamo fatto questa sera,** ascoltano l'Antico Testamento e il Vangelo. E **le Scritture aprono la loro mente** alla comprensione di un nuovo significato, una nuova prospettiva che va oltre i confini di quella tomba.

Ecco nascere in loro la fede pasquale che le rende subito messaggere, *apostole degli apostoli*, come le definisce la teologia orientale.

Non ce l'hanno fatta a trattenersi:

i fatti reclamavano la rassegnazione; i dubbi insinuavano sospetti; l'assenza sembrava confermare i peggiori presagi...

Ora grazie alla Scrittura scoprono che **questa è invece la meta di un lungo cammino, pieno di ostacoli che Dio ha risolto. Quindi Dio era all'opera da millenni.**

Ecco la fede con cui anche noi dobbiamo affrontare le sfide della storia.

La Pasqua non promette un futuro spensierato e senza croci. Ma ci fa comprendere che **davanti ad ogni croce e davanti ad ogni tomba non basta il lavoro di un bravo cronista per avere una lettura corretta della realtà.**

È necessario tenere aperto il dialogo con i due uomini "in abito sfolgorante", perché loro **sono le sentinelle del mattino** che Dio invia in ogni generazione. **Uomini del mattino** che dicono a chi si sta abituando al buio di svegliarsi, perché la notte è finita e sta iniziando un tempo nuovo.

Luca ci fa capire che anche a noi è dato il compito di seminare e, proprio in questo tempo in cui non è difficile diventare pessimisti, **annunciare a tutti che c'è speranza.**

Ma ci mette anche in guardia: *non illudetevi, se porterete buone notizie a un mondo di rassegnati... diranno anche a voi, come alle donne, che siete fuori di testa!*

don Ivan Bettuzzi